Si incontrerà con Leone e il pontefice

Todor Jivkov capo dello Stato bulgaro sarà in Italia il 23 prossimo

I rapporti bilaterali saranno al centro dei colloqui italo-bulgari

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 20

Dato per naturale che l'argomento politico del quale più si è parlato nei giorni scorsi in Bulgaria sia stata la visita del Presidente Jivkov in Romania (dove tra l'altro è stato dato il «via» alla costruzione di una centrale sul Danubio in collaborazione tra i due paesi e con determinate forme di partecipazione anche della Jugoslavia), bisogna tuttavia aggiungere che il risultato delle elezioni italiane si è inserito vivacemente nelle discussioni anche in questo clima; di modo che il discorso sul nostro paese che si era avviato con l'annuncio del viaggio a Roma di Todor Jivkov, ha trovato questo motivo nuovo di prosecuzione ed è ormai destinato a non interrompersi almeno fino a quando non si sarà concluso il soggiorno del Presidente bulgaro in Italia, che si protrarrà di qualche giorno oltre l'incontro ufficiale del 23 e 24 con il Presidente Giovanni Leone.

Todor Jivkov, nell'incontrarsi ufficialmente con il Presidente della Repubblica italiana, visita per la prima volta un paese appartenente alla Comunità europea e allo schieramento atlantico come capo dello Stato bulgaro, cioè come Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria, carica alla quale venne eletto nel 1971.

Todor Jivkov è anche Primo segretario del Partito comunista bulgaro, del quale è membro dal periodo della clandestinità. Fu uno dei dirigenti della Resistenza e si trovava al comando della zona operativa della capitale al momento dell'insurrezione popolare del 1994. Come collaboratore tra i più prossimi di Giorgio Dimitrov, nella dura fase iniziale della edificazione del nuovo Stato popolare egli seppe non soltanto affiancare l'illuminata opera di quel grande dirigente politico, ma raccoglierne anche, intimamente, l'eredità morale e intellettuale.

Nel 1956 Todor Jivkov, già Primo segretario del partito, fu alla guida della battaglia di rinnovamento volta a ristabilire quello che venne giustamente definito il «corso dimitroviano» della vita sociale e politica del paese. Come massimo dirigente del partito comunista e poi, dal 1962 come Presidente del Consiglio dei ministri, Todor Jivkov si è guadagnato una straordinaria popolarità la quale è senz'altro connessa anche con i grandi progressi compiuti dal Paese in tutti i settori e, in generale, dal benessere della popolazione: riferito non soltanto a livello dei consumi ma alla sicurezza di fronte a problemi come il lavoro, la sanità, lo studio eccetera. Il Piano quinquennale che sta per concludersi è stato come il lancio di una più qualificata e intensa fase di questo progresso e altrettanto lo sarà il prossimo (con inizio nel 1976) e gli altri due che lo seguiranno nell'ambito del piano a lungo termine previsto fino al 1990, fondati tutti principalmente sulla modernizzazione del paese e delle sue tecniche produttive.

Uno degli argomenti che avrà perciò molto spazio nei colloqui che Todor Jivkov ed i suoi collaboratori avranno in Italia, riguarderà, con evidente probabilità, l'orientamento degli scambi e della collaborazione tra i due paesi. L'Italia è rimasta per anni il primo dei partners occidentali della Bulgaria ed è oggi al secondo posto, dopo la Germania federale: ma «non per la preferenza che la Bulgaria abbia inteso accordare ad un paese piuttosto che ad un altro — si fa notare — bensì per le difficoltà che ne sono venute da parte dell'Italia».

I rapporti bilaterali saranno così prevedibilmente al centro dei colloqui italiani del Presidente del Consiglio di Stato bulgaro; ma anche i problemi internazionali non mancheranno di essere affrontati, in rapporto specialmente al posto che in essi ha l'Italia (particolarmente nel contesto europeo) e ai non pochi obiettivi, sempre più attuali, che sono di fatto comuni alle due nazioni. La pace nel Mediterraneo e nei Balcani può servire da esempio.

Insomma, dato il quadro dal quale muove, Todor Jivkov è in grado di fare in Italia discorsi molto chiari, ragionevoli e costruttivi e ascoltare a sua volta richieste e proposte — per le quali c'è ampio spazio — convenienti all'Italia non meno che alla Bulgaria e allo stesso processo mondiale di cooperazione.

Nel corso del suo viaggio in Italia Todor Jivkov sarà accompagnato dal vice presidente del Consiglio di Stato Peter Tancev, dal ministro degli Esteri Peter Mladina, dal vice presidente del Consiglio dei ministri Ognian Doinov, dal ministro del Commercio estero Ivan Nedev, dal presidente dell'Unione degli artisti Svetlin Rusev e dall'ambasciatore bulgaro a Roma Boris Zvetkov. Egli verrà ricevuto dal Sommo Pontefice e compirà inoltre visite a Firenze, Pisa, Milano e Venezia.

Fernando Mautino

Prevista anche l'elezione dell'Assemblea e del capo dello Stato

Una Carta nazionale della nuova Algeria annunciata da Bumedien

Le questioni del partito, dello Stato socialista, dell'Islam e del ruolo della donna vi saranno riflesse - Garanzie di stabilità e di istituzioni democratiche che «possano sopravvivere agli uomini»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 20.

Quattro decisioni di grande importanza per il consolidamento delle istituzioni politiche e democratiche del paese sono state oggi annunciate dal presidente Huari Bumedien in un discorso a sorpresa tenuto al Palazzo delle Nazioni in occasione dell'anniversario del «riassestamento rivoluzionario» del 19 giugno 1965. Dieci anni fa, infatti, un consiglio della rivoluzione, presieduto dallo stesso Bumedien (allora primo vice presidente e ministro della difesa) assumeva tutti i poteri rovesciando il governo di Ahmed Ben Bella, a poco meno di tre anni dall'indipendenza del paese.

Le decisioni riguardano la elaborazione di una «Carta nazionale» che verrà sottoposta a referendum popolare; l'istituzione, entro il 19 giugno del prossimo anno, di una assemblea nazionale popolare eletta a suffragio universale, l'elezione del presidente della Repubblica (per la prima volta dopo dodici anni) e, infine, la convocazione, a una data non ancora precisata, dall'atteso congresso del partito unico, il Fronte di liberazione nazionale.

Le prime reazioni alle decisioni annunciate, che hanno costituito per molti aspetti una sorpresa, sono largamente positive e la popolazione ha visto in esse una nuova garanzia di stabilità e di istituti democratiche che, come ha detto il presidente Bumedien, «possano sopravvivere agli uomini».

Gran parte del discorso, che non è stato annunciato in precedenza e che solo in serata è stato diffuso dalla radio e dalla televisione, è stata dedicata a un bilancio degli ultimi dieci anni: un decennio, ha detto Bumedien, che è stato caratterizzato dalla ricostruzione del paese, dalla realizzazione della sua piena indipendenza economica e da una serie di grandi realizzazioni sul piano interno e internazionale.

In effetti, la stabilità politica del paese, la nazionalizzazione del petrolio, la creazione di una grande industria di Stato, il lancio di due ambiziosi piani quadriennali, la creazione di istituti democratici di base a livello comunale e di dipartimento e, infine, il grande prestigio internazionale dell'Algeria e di Bumedien, come presidente in esercizio dei paesi non-allineati e portavoce del Terzo Mondo, sono indubbiamente le principali conquiste all'attivo della nuova Algeria. Ma è intorno alla «rivoluzione agraria» e alla «gestione socialista delle aziende» che negli ultimi tre anni si è aperta una nuova fase della rivoluzione algerina che ha per obiettivo di rafforzarne i contenuti socialisti e la sua ideologia, realizzando una maggiore giustizia sociale e diminuendo gli squilibri, tuttora profondi, tra le condizioni di vita delle città e delle campagne.

Si tratta in particolare di portare a termine la trasformazione delle arretrate strutture agrarie del paese, con la distribuzione delle terre dei grandi proprietari terrieri assenteisti, la creazione di cooperative (mezzo milione di ettari sono già stati espropriati e seimila cooperative costituite), e di aumentare la produzione agricola che negli ultimi anni non ha tenuto il passo dello sviluppo industriale e dell'aumento dei consumi, rischiando di creare gravi strozzature allo sviluppo, come hanno recentemente rilevato i massimi dirigenti economici del paese nei bilanci pubblicati in occasione delle celebrazioni. Per quanto riguarda l'industria, che ha visto un rapido sviluppo, si tratta in particolare di elevarne il livello di produttività, generalmente assai basso, e di far partecipare alla sua gestione attraverso le «assemblee dei lavoratori», la nuova classe operaia

Per quanto riguarda la nuova «Carta nazionale» da sottoporre a referendum e che dovrebbe costituire una sorta di testo «politico - costituzionale», ha precisato che sarà sottoposta a un largo e libero dibattito e «affronterà i temi del partito, dello Stato socialista, dei contadini, dei lavoratori, dell'arabizzazione, dell'Islam, del ruolo della donna e della rivoluzione socialista». In precedenza, l'8 settembre 1963, un referendum popolare aveva approvato una Carta costituzionale che prevedeva un sistema di governo a carattere presidenziale, e il 20 settembre 1964 si erano svolte le elezioni per una assemblea nazionale. Entrambe sono di fatto decadute dopo il 19 giugno 1965. Per quanto riguarda le elezioni presidenziali, si ritiene che Bumedien sarà l'unico candidato.

La preparazione del congresso, infine, più volte rinviato in passato (il primo ed unico congresso del FLN si era tenuto nel 1964), inizierà subito dopo le celebrazioni. Il partito, si ritiene, avrà un ruolo assai più importante di quello che finora per diverse ragioni non abbia svolto. Esso dovrà assicurare la continuità della rivoluzione

Giorgio Migliardi

LA CHRYSLER PARALIZZATA DA UNO SCIOPERO?

Migliaia di auto aspettano di essere caricate sui treni che da Detroit le trasporteranno in tutte le città degli USA. Uno sciopero nazionale previsto per lunedì potrebbe bloccare le spedizioni, e paralizzare l'industria automobilistica entro due settimane. La Chrysler spedisce per treno il 70 per cento della sua produzione

A fine luglio la fase conclusiva della conferenza europea?

Giscard risponderà positivamente alla nota di Breznev sul vertice

Importanti accordi firmati a Varsavia al termine della visita - Ford evasivo sulla proposta del segretario generale del PCUS - Duro attacco della TASS a Luns

VARSAVIA, 20

Il presidente francese Giscard d'Estaing ha affermato oggi che la Francia «intende dare una risposta positiva» alla proposta del segretario generale del PCUS, Breznev, perché la progettata conferenza europea al vertice si svolga a Helsinki nel mese di luglio.

Parlando con i giornalisti al termine di una visita di quattro giorni in Polonia Giscard d'Estaing ha aggiunto di aver concordato un «atteggiamento comune» col *leader* polacco, Gierek, sulla questione della conferenza europea. «Le ultime difficoltà dovrebbero essere superate e i negoziati finali accelerati», ha detto il capo dell'Eliseo.

Oggi il presidente francese ha firmato una serie di accordi politici, culturali ed economici con i dirigenti polacchi ed ha definito le relazioni bilaterali «esemplari».

Giscard d'Estaing e Gierek hanno anche firmato una «Carta dei principi di amichevole collaborazione», che stabilisce incontri regolari annuali dei ministri degli esteri, più strette consultazioni sui problemi internazionali e «la possibilità di iniziative comuni».

La Carta dice che la Francia e la Polonia sperano che tutti gli Stati europei con diversi sistemi politici e sociali, membri di alleanze diverse, siano ispirati da questi principi per creare «sul nostro continente un clima di durevole distensione».

Il testo degli accordi economici non è stato reso noto, ma Giscard ha detto che la Francia concederà alla Polonia crediti garantiti per un ammontare complessivo di sette miliardi di franchi. Si tratta di un aumento cospicuo rispetto ai crediti francesi alla Polonia accordati nel corso degli ultimi tre anni, il cui ammontare complessivo si aggira sui quattro miliardi e mezzo di franchi.

Per quanto riguarda l'accordo sulle forniture di carbone polacco alla Francia, si apprende che esso prevede un aumento di tali forniture dai circa due milioni e mezzo di tonnellate attuali a quattro milioni di tonnellate nel 1983.

* * *

WASHINGTON, 20

Il portavoce del dipartimento di Stato americano ha confermato oggi che il presidente Ford ha ricevuto dal segretario generale del PCUS, Breznev, una lettera sull'eventuale riunione di una conferenza al vertice sulla sicurezza europea. Il portavoce non ha però voluto dire se Breznev abbia proposto una data, e in particolare la data del 22 luglio.

Secondo notizie da Mosca, questa data sarebbe stata suggerita da Breznev in due dei messaggi inviati a parecchi capi di governo occidentali. La lettera di Breznev è stata ricevuta alla Casa Bianca mercoledì.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha comunque precisato che «ogni discussione su una eventuale data sarebbe molto teorica fino a che le condizioni in corso a Ginevra sulla sicurezza europea non saranno state concluse».

Ford ha ricevuto ieri sera il segretario generale della NATO, Joseph Luns, e rappresentanti del consiglio del nord atlantico.

In una dichiarazione fatta per la occasione, Luns ha affermato che alla luce delle ultime iniziative sovietiche egli è ora più ottimista di quanto non lo fosse appena qualche giorno fa sulle prospettive di un accordo alla conferenza sulla sicurezza europea e sulla riunione di un vertice che coroni la fase finale di tale conferenza. Ha aggiunto che «sembrano esservi indicazioni che l'URSS stia muovendosi per far sì che la conferenza abbia una modesta misura di successo». Tuttavia, ha detto Luns, le nazioni dell'europa occidentale che partecipano alla conferenza «non sono ancora soddisfatte» delle concessioni prospettate dall'URSS in termini di frontiere più aperte.

Luns si è detto scettico sulla possibilità che il vertice si svolga nel mese di luglio e ha previsto che probabilmente esso non avverrà prima di ottobre.

* * *

MOSCA, 20

(c.b.) — La TASS muove oggi un duro attacco al segretario generale della NATO, Josef Luns, per l'affermazione, fatta in un discorso al «simposium» atlantico di Annapolis, secondo la quale la alleanza deve riservarsi il diritto di ricorrere per prima alle armi nucleari.

Naturalmente, osserva l'agenzia sovietica, Luns, il quale si è sempre distinto per il suo attaccamento alla guerra fredda, ha giustificato la sua affermazione asserendo che l'URSS è in grado di far la guerra con mezzi analoghi. Neppure una parola egli ha detto invece «sul fatto che l'URSS da molto tempo si batte tenacemente per la riduzione dei bilanci militari, per la limitazione e la riduzione degli armamenti, per il disarmo». E «ha ignorato anche le ultime proposte sovietiche, che gli Stati — e innanzi tutto le grandi potenze — concludano un accordo per il divieto della creazione di nuovi tipi di armi di distruzione in massa».

«I discorsi incendiari del signor Luns — scrive l'agenzia sovietica — non possono non attrarre l'attenzione degli osservatori, dato che essi vengono pronunciati poco dopo la conclusione della riunione del gruppo di pianificazione nucleare della NATO. A giudicare dalle notizie pubblicate sulla stampa, in tale riunione, che si è svolta a Monterey (USA), è stata pure esaminata la prospettiva di una guerra con l'impiego dell'arma atomica, al riguardo si è detto che le potenze occidentali devono farsi iniziatrici dello scatenamento di un conflitto nucleare».

La TASS torna quindi ad avvertire, riprendendo i concetti espressi da Breznev che «negli ultimi anni è stata già accumulata una tale massa di armi, che da la possibilità di distruggere tutto ciò che vi è di vivo sulla terra non una sola volta, ma diverse volte» e che, così stando le cose, la «sicurezza» di cui ci si preoccupa rischia di essere «non la sicurezza dei vivi, ma dei morti».

Il ministro degli esteri siriano è a Washington

Rabin conferma le tesi annessioniste di Tel Aviv

Il primo ministro ha definito «irrinunciabile il possesso di Sharm El Sheik, di Gaza, del Golan e di «posizioni di sicurezza» lungo il Giordano

BEIRUT, 20

Mentre il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam inizia a Washington i suoi colloqui con i dirigenti americani (che completano così il giro di consultazioni iniziato con i colloqui di Ford con Sadat a Salisburgo e con Rabin negli Stati Uniti), il primo ministro israeliano ha rilasciato al giornale Maariv una grave intervista, che conferma in pieno le tesi annessionistiche già espresse ieri dal partito laburista rendendo pubblica una «mappa» delle «future frontiere» di Israele.

Rabin ha infatti dichiarato che una soluzione globale e definitiva della crisi mediorientale non può prescindere da quelle che Tel Aviv ritiene «frontiere difendibili e irrinunciabili» e il cui tracciato coincide nella sostanza con quello della mappa di cui si è detto.

Scendendo nei dettagli, Rabin ha rivendicato il controllo di Sharm El Sheik e di un corridoio che colleghi quella località al territorio israeliano; di un'altra zona fino al 1967 in possesso dell'Egitto (vale a dire la striscia di Gaza); delle alture del Golan siriane (per le quali è prevista solo la possibilità di «minori rettifiche» alla attuale linea di demarcazione); nonchè il mantenimento di una «presenza militare e di sicurezza» lungo il Giordano. Anche per la «fetta» di Sinai fino a Sharm el Sheik e per il Golan Rabin ha parlato a un certo punto ambiguamente della «possibilità di integrare la sovranità siriana ed egiziana con il dislocamento di forze militari israeliane», senza però specificare in che cosa consisterebbe questa «integrazione»; si tratta probabilmente soltanto di una mossa diplomatica, dovuta al fatto che Ford — come ha ammesso lo stesso Rabin — non è apparso condividere, nell'incontro di Washington le posizioni indiane sulle future frontiere.

Oggi la stampa e la radio siriane, parlando della «mappa» del partito laburista israeliano, la definiscono una «mappa di guerra e di aggressione»; ed è evidente che questa sortita israeliana — certo non casuale, nel momento in cui Ford si accinge ad incontrare Halim Khaddam — non faciliterà i colloqui siro-americani. Al suo arrivo oggi a Washington il ministro degli esteri siriano è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto la sua opinione sulla situazione mediorientale: «Il nostro punto di vista — ha detto laconicamente Khaddam — è ben noto» (ed ovviamente agli antipodi di quello esposto da Rabin al Maariv).

EDITORI RIUNITI

Psicoanalisi e critica letteraria

a cura di Giovannella Desideri

Strumenti - pp. 200 - L. 1.800

La ricerca teorica sui processi creativi e le applicazioni del metodo psicoanalitico in ambito letterario in una serie di saggi di Freud, Baldouin, Segal, Kris, Gombrich, Bonaparte, Jones, Klein, Mauron, Lacan, Musatti e altri.

Scritto da Todor Jivkov

Presentato a Roma il libro sul socialismo in Bulgaria

Ieri sera nella nuova, bella sede dell'ambasciata bulgara a Roma è stata presentata la seconda edizione del libro «La costruzione del socialismo in Bulgaria» di Todor Jivkov, presidente del Consiglio di Stato e primo segretario del PCB. Alla presenza di numeroso pubblico composto di diplomatici fra cui gli ambasciatori dell'Urss, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Cuba, Vietnam del nord; di rappresentanti della cultura e del giornalismo, l'ambasciatore bulgaro a Roma, compagno Boris Tzetkov ha introdotto la presentazione del libro affermando fra l'altro che esso è un utile strumento di legame fra Italia e Bulgaria, i cui rapporti — egli ha auspicato — debbono diventare ancora più vasti e più stretti.

Ha poi preso la parola il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI per il quale l'interesse del libro — che consiste in una raccolta di scritti e di discorsi di Jivkov — va riscontrato in diverse direzioni, prima di tutto quella che illustra il costante contributo della Repubblica popolare di Bulgaria alla battaglia per la sicurezza europea, con la decennale azione per mantenere la pace nei Balcani. Altri elementi di interesse sono — ha proseguito Segre — nel quadro che via via il lettore si viene formando della Bulgaria attraverso questi documenti, dalla lotta contro il nazismo e il fascismo alle conquiste più recenti.

Già nella prefazione del libro il compagno Bufalini indicava che l'interesse con il quale il pubblico democratico italiano aveva accolto la prima edizione di due anni fa aveva indotto gli Editori Riuniti a curarne una seconda ampliata con testi che coprono gli anni 1973 e 1974. Così l'arco di tempo abbracciato dagli scritti e dai discorsi del compagno Todor Jivkov raccolti in questo volume va dal 1942 al 1974. La loro lettura offre la possibilità di conoscere quanto è stato realizzato — e quanto deve ancora esserlo — nella costruzione del socialismo in Bulgaria

Da tutto il mondo, per la grande avanzata del PCI

I messaggi dei partiti comunisti e socialisti

Partito Comunista Romeno

Ai compagni Longo e Berlinguer

A nome di tutti i comunisti e di tutto il popolo romeno rivolgiamo a voi e a tutti i comunisti italiani le più cordiali congratulazioni, in occasione del brillante successo ottenuto dal Partito Comunista Italiano nelle recenti elezioni regionali, provinciali e comunali. I successi rimarchevoli ottenuti dal Partito Comunista Italiano e dalle altre forze di sinistra italiane, esprimono la volontà del popolo italiano di consolidare e sviluppare il regime democratico, la libertà, il rinnovamento della società, e allo stesso tempo aprono la via ad ampie intese fra le forze popolari e democratiche per lo sviluppo indipendente del paese, per promuovere gli interessi e le aspirazioni vitali dei lavoratori e della nazione italiana.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ROMENO

Partito Comunista di Danimarca

Cari compagni,

ricevete le nostre più calorose felicitazioni fraterne per la vostra brillante vittoria nelle elezioni regionali del 15-16 giugno. Ciò è di incoraggiamento e di ispirazione a tutte le forze che lottano per la pace, il progresso, la democrazia e il socialismo in Europa.

KNUD JESPERSEN
Presidente del partito comunista di Danimarca

Partito della sinistra Comunista Svedese

Le nostre migliori congratulazioni per il brillante successo nele elezioni.

LARS WERNER
Presidente del partito della sinistra comunista svedese

SED

Cari compagni,

il Comitato Centrale della S.E.D. trasmette ai comunisti italiani le più calorose congratulazioni per il successo ottenuto dal PCI alle elezioni regionali e comunali. I membri della SED augurano a tutti i comunisti italiani nuovi successi nella loro lotta così responsabile contro la reazione e il fascismo, per la pace, la democrazia e il socialismo.

Con saluti socialisti

ERICH HONECKER
Primo segretario
Comitato Centrale della SED

Partito Socialista Francese

Il Partito socialista francese ed io personalmente ci congratuliamo con voi per il grande successo riportato dal vostro partito nelle ultime elezioni amministrative. Noi apprezziamo questo risultato come una scelta in favore della via democratica verso il socialismo, scelta che riscontra una larga adesione da parte del popolo italiano

FRANCOIS MITTERRAND
Segretario del Partito socialista francese

Partito Comunista di Lussemburgo

Le nostre più calorose congratulazioni per la vostra grande vittoria elettorale.

DOMINIQUE URBANY
Presidente del Partito comunista di Lussemburgo

Partito Comunista del Cile

Caro compagno Berlinguer,

come ho avuto l'opportunità di esprimerti personalmente, mi permetto ora di fissare in queste linee le sincere congratulazioni in nome del Partito Comunista del Cile per la clamorosa vittoria ottenuta dal vostro Partito nelle recenti elezioni del 15 e 16 giugno, di tanta importanza per il futuro democratico d'Italia.

Per noi, comunisti cileni, questo vostro trionfo è sentito come nostro. Nutriamo l'orgoglio e la gioia di Partito fratello che oggi, malgrado la difficile ma inarrestabile lotta nella clandestinità, vibra per l'avanzata e i successi di tutti i comunisti del mondo. La vittoria del PCI rappresenta un concreto aiuto alla lotta antifascista del popolo cileno, come hai sottolineato dai balconi del Comitato Centrale del Partito la sera dal 16 giugno nel rilevare che si trattava di una vittoria dedicata anche «al Partito di Luis Corvalàn».

Ti preghiamo quindi di trasmettere le nostre più sincere congratulazioni alla Direzione tutta e ad ogni militante del PCI e di ricevere il fraterno saluto di

LUIS GUASTAVINO
per il Comitato Centrale del Partito Comunista del Cile

Partito Comunista dell'Argentina

In nome del popolo argentino ci felicitiamo con il Partito comunista italiano per il notevole successo elettorale conseguito, frutto del positivo lavoro svolto tra le masse per un profondo cambiamento antifascista contro i monopoli e contro l'imperialismo americano

ARNEDO ALVAREZ
Segr. generale del Partito comunista dell'Argentina

MAPU

Cari compagni,

nel salutare con allegria ed emozione la vostra grande avanzata ed il generale spostamento a sinistra dell'elettorato nelle elezioni dello scorso 15 giugno, ci auguriamo che essa apra la strada a nuove vittorie nella vostra lotta per l'unità di tutte le forze antifasciste per il rinnovamento democratico dell'Italia. In questo senso, la vostra vittoria è anche nostra, e cioè, di tutte le forze democratiche che in Cile si battono contro la dittatura fascista per la democrazia e la libertà.

PARTITO MAPU OPERAIO E CONTADINO DEL CILE

Partito Comunista di Grecia

Congratulazioni per la vittoria elettorale, vittoria del Partito comunista italiano e delle forze democratiche italiane.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA DI GRECIA

Partito Svizzero del Lavoro

La Segreteria e il gruppo parlamentare del Partito svizzero del lavoro si congratulano calorosamente con il PC italiano per la grande vittoria conseguita che ne fa una forza di governo indispensabile per il benessere e l'avanzata del popolo italiano.

LECHLEITER M. VINCENT
Segr. del Partito Svizzero del Lavoro

I commenti della stampa estera alle elezioni del 15 giugno

Il New York Times scrive: il PCI ha le mani pulite

NEW YORK, 20

In una corrispondenza da Roma di Paul Hofman (ripresa oggi a Parigi dall'«International Herald Tribune») il «New York Times» analizzava ieri le ragioni del successo del PCI nelle elezioni del 15 giugno, soffermandosi in particolare sulle differenze tra la situazione italiana e la «costante spinta a sinistra» della situazione portoghese, e quindi sulle diverse caratteristiche del PCI e del PCP.

Il Partito comunista portoghese, scriveva Hofman, è un «piccolo gruppo, indurito da lunghi anni di prigione e di esilio» e la cui linea costituisce la reazione «a quasi mezzo secolo di dittatura di destra e a 14 anni di rovinosa guerra coloniale». Dal canto suo, il PCI è «un movimento di massa, al quale anche gli avversari sono costretti a riconoscere il carattere di forza genuinamente popolare, adusa da gran tempo a lavorare apertamente in molteplici organismi e che propugna da sempre un'ampia collaborazione con altre forze»; esso è stato «assai forte fin dal tempo della caduta della dittatura fascista, alla fine della seconda guerra mondiale... L'establishment, non è mai stato capace di impedire al più forte movimento marxista dell'Occidente di diventare sempre più forte».

Dopo avere rilevato che «gli ambienti ufficiali degli Stati Uniti e della NATO sono preoccupati per la efficienza e la coesione di una alleanza militare nella quale due membri in posizione strategica sono teatro della crescente influenza di movimenti marxisti», sebbene sia il PCI che il PCP «affermino di non chiedere il ritiro del loro paesi della NATO» Hofman torna a soffermarsi sulle cause «interne» del successo elettorale del PCI. «Un importante elemento — scrive il giornalista — è il chiaro successo dello slogan secondo cui il Partito comunista ha "le mani pulite". I comunisti amministrano tre delle 20 regioni semi-autonome dell'Italia e centinaia di città e villaggi. Essi hanno generalmente dimostrato di essere amministratori abili ed onesti. L'esempio di efficiente autogoverno locale in una città come Bologna — una campana di vetro comunista nell'Europa occidentale — ha influito sugli italiani di altre regioni che potranno ora passare sotto l'amministrazione della sinistra».

Il «Washington Post», dal canto suo in una corrispondenza da Roma di Claire Sterling, sostiene che se i comunisti italiani sono usciti più forti che mai dalle recenti elezioni regionali, devono in sostanza ringraziare l'immobilismo di chi ha retto il governo nell'arco degli ultimi 10 o 15 anni.

«Chiunque avesse un pizzico di sale in testa», scrive la giornalista americana, «non avrebbe avuto alcuna difficoltà a prevedere quanto è accaduto».

Secondo l'articolista, è ora tutt'altro che chiaro ciò che potrà accadere. «I grossi passi avanti compiuti dai comunisti», afferma, «creano esattamente quel dilemma tipico che tende a dividere e relegare ulteriormente in un vicolo chiuso i partiti di centrosinistra».

«La sola strada che non sembra affatto inevitabile», conclude l'articolo, «è la seria considerazione di tutte le iniziative poste sul tappeto dai comunisti. Ma se ciò non è inevitabile, deve per questo essere impossibile?».

* * *

PARIGI, 20

«L'Humanité» pubblica oggi un servizio del suo inviato Henri Alleg dal titolo: «Incertezza nella coalizione di governo dopo la vittoria elettorale dei comunisti». Alleg riferisce ampiamente sui pronunciamenti anti-Fanfani che emergono all'interno della DC, sulla presa di posizione del partito socialista, sui commenti della stampa e sulla dichiarazione di Agnelli, per concludere: «Il PCI rifiuta per parte sua di attribuire al suo successo un senso diverso da quello che in effetti ha. Centinaia di migliaia di voti nuovi sono affluiti sui suoi candidati. Non sono tutti voti operai, ma anche quelli degli elettori dei ceti medi, che non accettano necessariamente tutte le opzioni del PCI ma gli danno fiducia per dirigere *in modo pulito ed efficace* i comuni, le province e le regioni. E' in questo spirito che il PCI assumerà il suo ruolo e le sue responsabilità nelle neo-elette assemblee e che esso sottolinea come non sia possibile adottare delle soluzioni democratiche senza i comunisti».

* * *

BRUXELLES, 20

Anche in Belgio i risultati delle elezioni italiane sono al centro dei commenti della stampa, della radio e della televisione. «Trionfo elettorale del PCI» titolava «a caldo» su sei colonne «*Le Soir*» il più importante giornale di informazione belga, che scriveva nel servizio del suo corrispondente da Roma: «Tutte le previsioni della vigilia, anche le più avventurose, sono sconvolte. E' chiaro che questa grande ondata della sinistra — perchè anche i socialisti registrano un successo sostanziale — di cui la Democrazia cristiana, deteriorata da una troppo lunga permanenza al potere, fa tutte le spese, è chiaro, dicevamo, che questo sconvolgimento elettorale deve avere entro breve tempo ripercussioni molto importanti sul piano politico nazionale». «Il grande sconfitto dello scrutinio — scriveva più avanti il giornale — è il signor Fanfani, che aveva puntato sul successo di una crociata anticomunista e sul favore del corpo elettorale agli sforzi tardivi del suo partito sul piano dell'ordine pubblico».

Il quotidiano comunista belga, il «Drapeau rouge» ha dedicato alle elezioni italiane gran parte della sua prima pagina «Avanzata sensazionale del partito comunista alle elezioni italiane» era il titolo del servizio dedicato ai risultati; nel suo commento («un terremoto politico») il compagno Jean Paul Vankeerbergen ha scritto che «votando in massa per il partito comunista gli elettori non hanno soltanto riconosciuto le qualità di buoni amministratori dei loro candidati e la loro probità; essi hanno anche sostenuto il solo partito che offre una alternativa alla crisi nella quale si dibatte il capitalismo italiano».

La RPDC denuncia manovre militari USA

PHYONGYANG, 20

L'agenzia di stampa nordcoreana «CNA» ha affermato oggi che gli Stati Uniti e il regime di Seul hanno creato in Corea «una situazione nella quale una guerra può scoppiare in qualsiasi momento».

Riferendosi alla visita di ispezione che il capo di stato maggiore dell'esercito statunitense, generale Fred Weyand, ha compiuto recentemente nella Corea del Sud l'agenzia rileva che tale visita coincide con manovre militari congiunte statunitensi-sud coreane, in programma da oggi fino al 28 giugno. Queste manovre sono definite «una provocatoria esercitazione di guerra».

«Ciò — prosegue l'agenzia — rientra nelle criminali macchinazioni miranti ad accelerare i preparativi di guerra nella Corea del Sud che hanno accresciuta la tensione in Corea e creato una situazione in cui una guerra può scoppiare in qualsiasi momento».